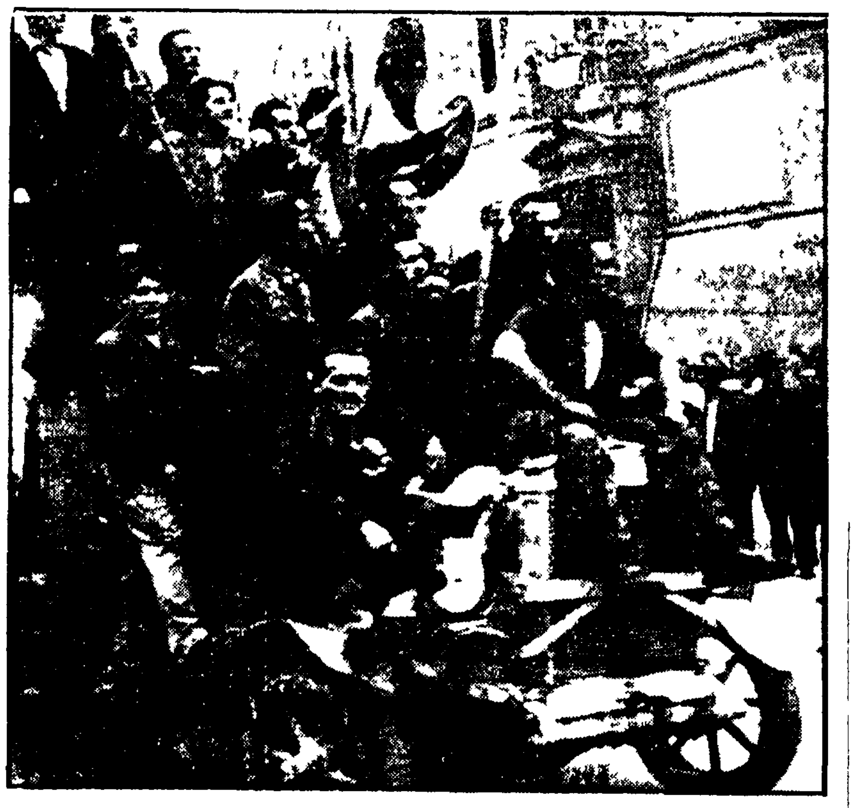


Bologna 21 aprile 1945 — La cittadinanza esultante si stringe attorno ai partigiani in piazza

Trent'anni fa le forze unite della Resistenza cacciavano i tedeschi da tutta l'Emilia

21 aprile: i partigiani liberano Bologna e il sindaco comunista riceve gli alleati

Un alto riconoscimento: « Facendo fuggire il nemico avete evitato un massacro » - Per Alexander e Clark fu una marcia trionfale - Il popolo in festa acclama le truppe del ricostituito esercito nazionale - Un messaggio di Togliatti e il manifesto di Giuseppe Dozza — Oggi il rinnovato incontro di popolo, esercito e partigiani

Questa mattina a Bologna avrà luogo il grande appuntamento fra partigiani dell'Emilia Romagna, Forze Armate e popolazione nel XXX della Liberazione della città. Alle 10 il corteo, composto da dodicimila partigiani, duemilacinquecento soldati, reparti di eserciti alleati dell'URSS, degli USA, della Jugoslavia e della Polonia, rappresentanze democratiche straniere, esponenti dei partiti che presero parte alla Resistenza, delegazioni delle amministrazioni pubbliche e delle associazioni combattentistiche, giungerà in piazza Maggiore, dove parleranno il ministro della Difesa Forlani, il presidente della Giunta regionale Fanti, della Provincia Brini e il sindaco Zangheri. Ieri pomeriggio, intanto, si è svolta la riunione solenne congiunta dei Consigli regionale, provinciale e comunale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, aprile

Bologna è libera all'alba del 21 aprile 1945. E' un sabato splendente di luce. Quella mattina di buon'ora un distinto signore con i capelli prematuramente brizzolati si presenta al titolare di una tipografia commerciale in via Borgonuovo e chiede, suscitando palese stupore, di stampare un manifesto intestato « Comune di Bologna » e firmato « Il Sindaco ».

« Bolognesi — si legge su un foglio protocollo a quadretti scritto a mano con minuta e nitida calligrafia — chiamato dal Comitato di liberazione nazionale ad assumere la funzione di sindaco della città mi rivolgo a voi nella grande ora della Liberazione ».

Fra il saluto del sindaco compagno Giuseppe Dozza, morto appena quattro mesi fa quasi alla vigilia di questo 30° anniversario della Liberazione.

Le prime ore di attività del sindaco comunista di Bologna libera furono piuttosto movimentate. Prima di stendere il manifesto e di recarsi in municipio Dozza pensò di andare incontro alle truppe alleate. Erano le 6,30 quando a Porta Mazzini sulla via Emilia in direzione di Rimini giunse l'avanguardia dei soldati del generale Clark: un battaglione polacco che avanzava guardingo, lento e sospettoso. Non credevano alla quiete che li circondava, temevano imboscate. Tanta tranquillità non li convinceva.

Non poteva trattarsi di una passeggiata. Eppure la folla era in festa a poche centinaia di metri nel centro della città e i partigiani in armi controllavano già caserme, questura e prefettura. Lungo Strada Maggiore, poco dopo piazza Aldrovandi, i soldati polacchi aprirono il fuoco. Fu una sparatoria di pochi minuti. Non si sa contro chi. Probabilmente erano raffiche di assaggio.

« La mia prima missione come sindaco — dirà Dozza — non ci era avuto molta fortuna. Il benvenuto andato a nome della città non era stato compreso ».

Bologna cadeva senza colpo ferire per le armate alleate. L'incredulità delle truppe polacche guidate da Castel S. Pietro fin sulla piazza Maggiore per 2? chilometri di avanzata indisturbata dalle staffette partigiane Wilma Ti... macci e Teresa Ronchi non era d'altra parte fuori luogo.

L'offensiva d'autunno si era arenata alle porte di Bologna, ritenuta una munita fortezza nemica. E ci fu allora il lungo letargo invernale sulla linea Gotica, il proclama Alexander che invitava i partigiani a smobilitare in attesa dell'ora X. Ma ci fu anche Porta Lame, una battaglia campale nel cuore della città nel novembre 1944 vinta dai gappisti. Fu una testimonianza di sangue ma anche di forza e di vitalità del movimento partigiano.

Soltanto a tarda sera del 20 aprile 1945 il comando alleato trasmise via radio al CUMER (Comando unico militare Emilia Romagna) il messaggio convenuto: « All'ippodromo ci sono le corse domani ». L'ora della Liberazione è suonata ma il tempo stringe. Il nemico con l'acqua alla gola infligge all'organizzazione partigiana un colpo serio: cattura il 20 aprile l'ufficiale di collegamento tra il CUMER e il comando della divisione « Bologna » Sante Vincenzi, trucidato insieme al dirigente socialista Giuseppe Bentivogli. I loro corpi senza vita sono abbandonati dai nazifascisti in fuga ai margini di via S. Felice. Il colpo di coda del nemico in rotta provoca alcuni seri contrattempi ed un inevitabile seppure lieve ritardo nell'inizio dell'offensiva partigiana.

In piena notte alle 2 circa del 21 aprile i GAP (Gruppi di azione partigiana) e i SAP (Squadre di azione patriottica) preventivamente concentrati in città escono dalle basi agendo di conserva.

« Le operazioni dell'occupazione — si legge nell'o.d.g. diramato dal CUMER il 25 aprile — della città di Bologna e dei principali centri della provincia sono avvenute con perfetta successione di tempo. Le truppe nazifasciste in fuga sono tallonate e bersagliate dalle brigate partigiane ».

La libertà costa ancora sangue: 53 morti e 61 feriti tra i patrioti combattenti e 7 morti tra la popolazione civile, cinque dei quali sono donne. Sono le ultime vittime dell'occupante nazista: popolani uccisi nei furore della sconfitta a S. Giorgio di Piano nella bassa bolognese.

Le perdite nemiche appaiono ... 9 morti, 181 feriti e 1168 prigionieri. Al comando alleato i partigiani consegnano un bottino di guerra significativo: 3 carri armati Tigre, un cannone antiaereo, una intera batteria da campagna, 0 fra blindo ed automezzi, 11 mitragliatrici pesanti, 40 mitragliatrici leggere, 6 lanciabombe e moltissimo armamento individuale con relativa dotazione di munizioni.

L'Unità del 26 aprile 1945 con l'annuncio dell'insurrezione partigiana e popolare verso l'epilogo vittorioso, registra anche il plauso del quartier generale alleato ai volontari della libertà di Bologna. Il loro comportamento è additato ad esempio ma più che sui risultati militari il comando alleato pone l'accento su quelli civili perché essi rispecchiavano meglio la direttiva del generale Alexander il quale all'esercito partigiano aveva assegnato nella grande offensiva di aprile principalmente compiti di ordine pubblico e soltanto azioni marginali di disturbo nelle retrovie. Le cose andarono diversamente. Non è tuttavia di poco conto leggere nel comunicato alleato che « con tempestive azioni i patrioti di Bologna sono riusciti a salvare dalla distruzione i servizi essenziali alla vita della città ».

Una testimonianza verbale ancora di innegabile valore a 30 anni di distanza fu raccolta qualche ora dopo la liberazione dal sindaco Dozza. « Avete evitato — gli disse il comandante delle truppe alleate nel incontro a Palazzo d'Accursio — un massacro facendo fuggire i tedeschi. Avrebbero potuto esservi ventimila morti ».

Il giorno della liberazione di Bologna insorgono Modena e Ferrara. Le truppe alleate entrano nelle due città sotto controllo dei partigiani la sera del ... aprile. Anche nella bassa modenese combattimenti sono intensi e sanguinosi. Alle ore 17 del pomeriggio del 22 aprile il tricolore e le bandiere rosse dell'esercito popolare di liberazione sventolano nel centro di Reggio Emilia. Ancor prima dell'offensiva alleata vaste zone appenniniche erano state liberate dalle brigate partigiane.

Parma conquista la libertà tra il 24 e il 25 aprile. L'insurrezione ha inizio il 19. Gli scontri più duri si registrano nella zona collinare. La tattica del movimento di liberazione presenta qui aspetti diversi. Anziché convergere sul la città le forze partigiane fanno argine nella valle del Taro nei pressi di Fornovo ai tedeschi che scendono in disordine dall'Appennino ligure attraverso il passo delle Cento croci e dalla Lunigiana attraverso la Cisa. Diciottomila soldati della Wermacht rimangono intrappolati nella « sacca ». Si arrendono il 30 aprile dopo aver tentato invano di sfondare il blocco costituito da seimila partigiani in armi.

A Piacenza la resistenza dei tedeschi è accanita, furibonda. Il 22 aprile i partigiani si concentrano sul Po nell'immediata periferia della città. I soldati hitleriani cozzano con furore contro la paratia di sbarramento eretta dai partigiani. E non riescono a passare. Di[illegible] il 28 [illegible] tedeschi [illegible] la dura realtà [illegible] stretta.

All[illegible] delle batt[illegible] 1945 [illegible] CVL d[illegible] partigiane di [illegible] Non sperperate le vostre forze. Non lasciatevi tentare ad agire prematuramente. L'esercito partigiano tenne invece conto della direttiva n. 16 del Partito comunista diramata il 10 aprile che chiamava a « disporre e scatenare le proprie azioni insurrezionali ». Così fu. Città e regioni furono liberate, intere divisioni tedesche catturate. Per Alexander e Clark fu allora una marcia trionfale. Dal 10 al 25 aprile 1945 le truppe del « Terzo Reich » in Italia furono sbaragliate.

Il compagno Sante Vincenzi massacrato all'alba della liberazione di Bologna aveva portato il 2 marzo 1945 attraverso le linee del fronte la lettera del compagno Togliatti ai comunisti bolognesi. « Liberata la vostra città — raccomandava il capo del PCI — il vostro compito sarà quello di dare vita in accordo con le autorità alleate che all'inizio ne avranno il controllo a una amministrazione democratica che si appoggi sulle masse popolari, sui partiti che ne sono l'espressione e sull'unità di questi partiti ».

Quella mattinata del 21 aprile fu dunque intensa per Giuseppe Dozza. Fatto stampare il manifesto e conclusa con scarso successo la missione di benvenuto, il sindaco comunista corse in municipio.

« Mi presentai — ci disse — al vice segretario generale del comune che si era allontanato dal servizio sotto Salò e che il CLN aveva presentato [illegible]

[illegible] il CLN [illegible] Uno dei [illegible] le truppe italiane [illegible] il battaglione [illegible] Gruppi di combattimento [illegible] che furono [illegible] Queste [illegible] ai polacchi [illegible] Gli ufficiali erano [illegible] sorpresi della [illegible] da noi [illegible] arbitraria [illegible] presentata con [illegible] di unità popolare [illegible]

Ques[illegible] 0 aprile in Piazza Maggiore [illegible] incontro di popolo, esercito e partigiani [illegible] di unità popolare [illegible] che Bologna prese [illegible] si è però aggiunto. In questi [illegible] democratica e antifascista [illegible] più profonda e radicata nelle masse popolari.

I grande patrimonio [illegible] dalla Resistenza [illegible] unità popolare [illegible] e ha [illegible] Così [illegible] Brescia [illegible] per un regime di reazione e educcorazione [illegible] do [illegible] Repubblica [illegible] antifascista [illegible] più compres [illegible]

Sergio Soglia

Oggi Trieste ne celebra il sacrificio

L'ESEMPIO DI CURIEL

« Dagli al patriota! », urlò il brigatista nero sparandogli - Giovanissimo assistente di fisica all'università di Padova, entrò nel Partito nel 1934 - Privato dell'insegnamento per le sue origini ebraiche non volle emigrare e si dedicò interamente alla lotta antifascista - Nelle mani dell'OVRA, il confino, la lotta clandestina, la creazione del Fronte della Gioventù, la direzione dell'« Unità », gli ultimi sei anni della sua vita lo rivelarono grande dirigente comunista

Il PCI e la FGCI ricordano stamane a Trieste, in una manifestazione nazionale, la figura di Eugenio Curiel. Parleranno i compagni Pietro Ingrao e Renzo Imbeni

Dal nostro inviato

TRIESTE, 19

Domani domenica Trieste commemora a trent'anni dalla tragica morte Eugenio Curiel. Il « suo » Curiel, « Giorgio », cade a Milano il 24 febbraio 1945 nell'agguato fascista di piazzale Baracca. Un grido d'odio e di scherno lanciato da un sicario della brigata nera precede la raffica mortale: « Dagli al patriota! ». Quel corpo steso a terra nel suo sangue per loro, per gli assassini è « un patriota » senza nome. Uno dei tanti. Ha trentatré anni, un viso quasi infantile col ciuffo nero scomposto che ricade sulla fronte senza gli occhiali persi nella caduta. Non conoscono come si chiami, la sua storia, perché fosse a Milano. Un nemico ucciso e basta.

Solo i compagni che con lui hanno lavorato in quei mesi sanno l'irrimediabile gravità di quella perdita. « Giorgio » è un capo. Ha creato e lanciato nella lotta di liberazione il Fronte della gioventù, l'organizzazione antifascista delle nuove generazioni. È direttore dell'*Unità* clandestina, il dirigente dei giovani comunisti, un tessitore instancabile della trama della resistenza che sta per scattare nell'insurrezione nazionale.

Politica di unità nazionale

Ma i compagni — Longo, Secchia, Colombi, Sereni — sanno molto di più. Conoscono la forza politica e intellettuale di « Giorgio », quale contributo di idee abbia saputo dare alla definizione della grande politica di unità nazionale dei comunisti. Un giovane che veniva da lontano, da tre lunghi anni di confino, da una severa milizia illegale sostenuta in Italia nel periodo del fascismo trionfante. Egli rappresentava la saldatura fra il vecchio gruppo dirigente del partito che resisteva a tutte le bufere e le forze che « da dentro » avevano saputo rompere i ceppi ideologici del fascismo e trovare la strada dell'organizzazione comunista e della sua lotta.

Nel 1936 un giovanissimo assistente di fisica all'Università di Padova giunge a Parigi. Prende contatto col centro del partito, reca notizie importanti dall'Italia, proposte di lavoro già nutrite d'esperienza. Sono proposte che coincidono con la linea che il partito si sforza di rendere operante: quella dell'azione all'interno delle organizzazioni legali fasciste. Quel timido ma coraggioso intellettuale si chiama Eugenio Curiel, fa parte di una cellula comunista clandestina costituita a Padova in seno all'Università, è triestino di origine ebraica. Se Trieste tuttavia commemora il « suo » Curiel non è certo per un semplice dato anagrafico. Eugenio nasce nella città giuliana nel 1912. Conosce nell'infanzia il traumatico crollo dell'impero asburgico. Re[illegible] per così dire, il tramonto della grande cultura mitteleuropea della sua città. Più tardi si stacca dalla forte tradizione triestina di pensiero politico da Scipio Slataper ad Angelo Vivante così attento ai problemi della composizione multinazionale della popolazione giuliana.

Davanti ai suoi occhi di ragazzo passano le brutali violenze del fascismo contro il forte movimento operaio triestino. Vive drammaticamente la repressione antislava di cui consegnerà anni dopo in uno scritto incalzante questa indimenticabile testimonianza: « Chi di noi triestini non ricorda con orrore lo strazio che il fascismo ha fatto del popolo sloveno e croato, chi non ricorda la loro indomita volontà di liberazione che il regime di terrore non riusciva a fiaccare, chi non ricorda i martiri di Pola nel 1929, i martiri di Basovizza nel 1931 e tutti gli altri eroici caduti fino al compagno Tomasic e a tutti i fucilati di Trieste nel 1941? ».

Ed ecco una immagine vivissima che illumina come poche altre la sensibilità umana e le radici della formazione politica del giovane triestino: « Ricordo un villaggio sulle pendici del Monte Nanos, poche case in mezzo alla rada boscaglia carsica sulla cima di una collina: per arrivarci soltanto una mulattiera e cinque ore di cammino dalla stazione dell'autocorriera. Miseria nera, nessun commercio, tasse enormi schiacciano una miserrima economia essenzialmente naturale fondata su qualche capo di bestiame e sui magri prodotti di un suolo sterile sassoso ».

Ha soltanto sedici anni e uno studentello del liceo scientifico Oberdan quando suo padre lo scoprirà con dei volantini antifascisti nelle mani. È « questa » Trieste che si porta dietro appena diciottenne quando si iscrive all'Università di Firenze ospite dello zio Limentani. Anni difficili di crisi spirituali di ricerca. Un'esigenza di rigore culturale e morale che può non appagarsi mai nemmeno con l'approdo alla laurea in fisica pura all'incarico di assistente che gli offrono a Padova dapprima Bruno Rossi e poi il professor Laura i quali lo considerano una speranza della scienza italiana.

Padova in quegli anni è anche l'Università di Concetto Marchesi, di Manara Valgimigli, di Norberto Bobbio: spiriti forti di uomini che il fascismo non piega al conformismo imperante; le cui lezioni sono un richiamo per chi vuol sentire voci di libertà. Ed a Padova l'inquieto giovane scienziato compie lo incontro che sarà decisivo per la sua vita. Prende al lavoro con un ingegnere triestino suo coetaneo, un amico d'infanzia, Atto Braun. Braun è un comunista, un figlio di quella organizzazione tra stima del partito che non ammainerà mai la sua bandiera. Con Braun le interminabili discussioni serali e notturne lungo le silenzio e tra de... di una direzione precisa. Dal dibattito su Croce e Gentile dalle riflessioni su Fichte ed Hegel in cui Eugenio si impegnava accanitamente con altri suoi colleghi Braun lo porta a discutere del marxismo della lotta antifascista del partito comunista.

C[illegible] acuto [illegible] il bisogno di coerenza fra teoria e pratica, fra pensiero e azione. Capisce che il gran parlare di libertà non serve a nulla se non si trova la strada per conquistare per sé e per tutti questa libertà. Il compagno Braun vive oggi a Trieste, schivo come sempre. Ma ricorda ancora quel giorno del 1934 quando praticamente all'improvviso propose ad Eugenio di entrare nel partito: un lungo silenzio, poi una forte stretta di mano suggellarono la risposta.

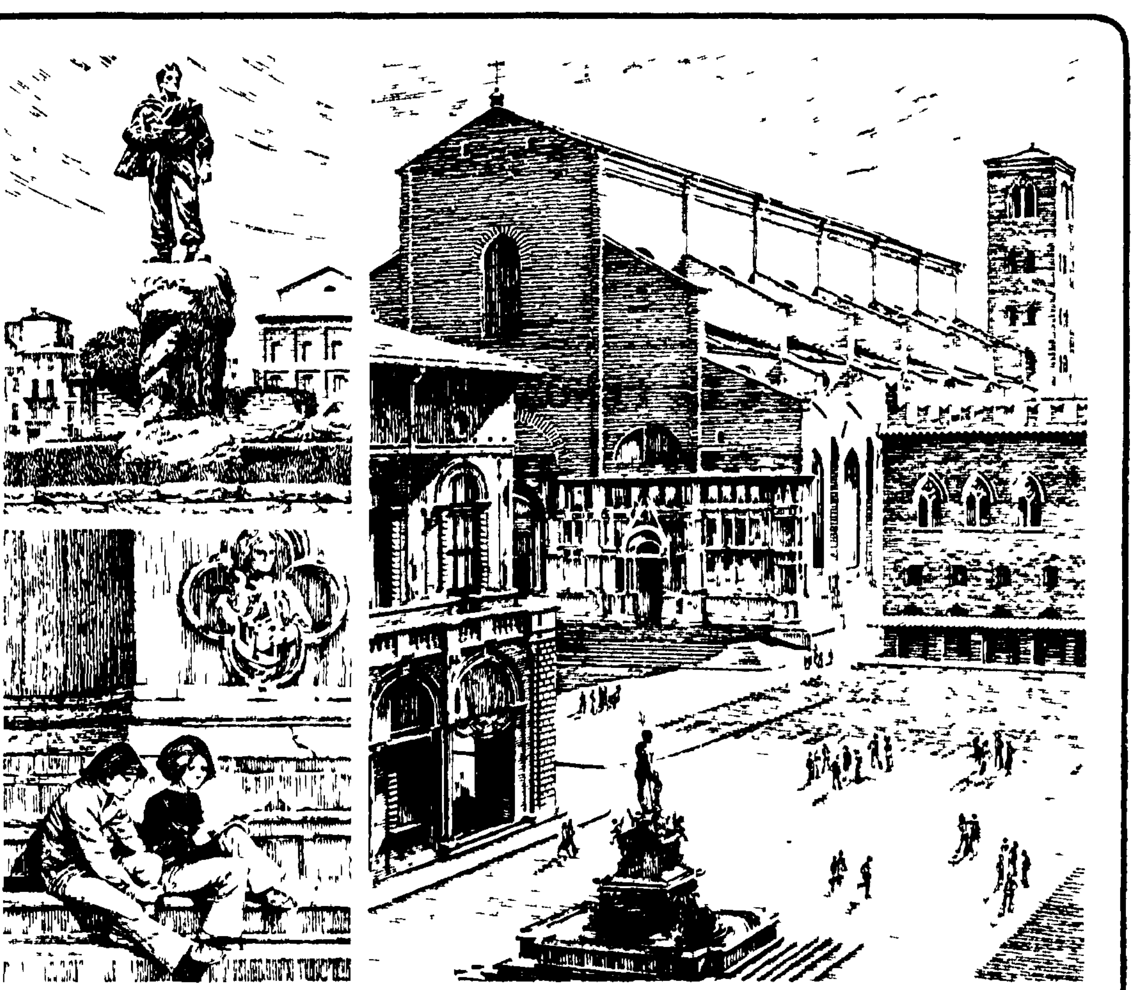
La cellula è formata da lui, da Curiel, da un altro triestino, Goldschmied, e forse uno o due ancora. A poco a poco si allarga. Individua il suo terreno d'azione. È un disegno ambizioso: tentare di stabilire un legame fra la gioventù studentesca e la classe operaia per far scoprire agli studenti la centralità del mondo del lavoro e per spingere gli operai irreggimentati nel sindacato fascista a conquistare la propria autonomia di classe. Il tentativo si realizza sistematicamente attraverso il giornale universitario « Il Bo ». Nel 1937-38 Curiel ne redige personalmente la pagina sindacale: ne fu uno strumento per una presa di contatto sempre più vasta col mondo operaio padovano. È un lavoro difficile ed estenuante. Bisogna superare il filtro della censura fascista contrabbandando le proprie idee attraverso un linguaggio di regime. Bisogna vincere il cerchio della diffidenza operaia. Il seme però lentamente fruttifica. Altri giovani intellettuali come Toni Zancanaro si legano al gruppo di Curiel. Finché nell'agosto 1938 Eugenio viene privato dell'insegnamento per le sue origini ebraiche.

Originalità di pensiero

Potrebbe emigrare in America, dedicarsi alla ricerca scientifica. Ma Curiel ha ormai scelto definitivamente la strada della milizia politica e della lotta illegale. Alla fine del 1939 cade nelle mani dell'OVRA. Nel gennaio 1940 è condannato a cinque anni di confino e deportato a Ventotene, da qui sarà liberato solo alla fine d'agosto del 1943 proprio alla vigilia della resistenza, quando per « Giorgio » inizia l'ultima battaglia. Al confino nel isole, la vita ... trasformata dai comunisti in « università proletaria », fra i tanti compagni incontra un altro grande militante comunista triestino: Leopoldo Gasparini. Il prof. Gasparini, che di più giovane compagno si lega di fraterna amicizia, conserverà gli appunti delle lezioni di Curiel sul risveglio del sentimento nazionale degli sloveni di Trieste e dell'Istria, sul risorgimento, sul movimento contadino e sul problema cattolico del Veneto. Documenti più incompleti ma in cui già si rivela una straordinaria forza ed originalità di pensiero. Il suo amore, il suo legame con Trieste Eugenio Curiel lo consegna in brevi pudichi cenni nelle lettere ai familiari. Come in quel poscritto ad un biglietto d'auguri inviato dal carcere alla fine del 1939 in cui scrive: « ... uno dei miei più grandi ricordi infantili è proprio l'albero di Natale che si andava a prendere in via Fabio Severo ».

Mario Passi

centri storici



Una piazza non serve solo per ammirare le bellezze antiche ma anche per parlare delle libertà d'oggi.

Questo succede in Emilia Romagna.

EMILIA ROMAGNA

l'Emilia Romagna ricambia chi l'ama

Assessorato al Turismo della Regione Emilia Romagna
Comitato di coordinamento per le attività ... delle Città d'Arte, Terme, Appennino ...